



PARLIAMO DI PRODUTTIVITÀ

Se ne parla da anni: in Italia la produttività è stagnante, non solo è inferiore a quella degli Usa – aspetto che ci vede allineati con gli altri Paesi europei - ma anche il confronto con i nostri “vicini di casa” ci vede indietro. Ma esattamente, cosa significa? E quali sono gli elementi che concorrono a definire l’oggetto “produttività” che non corrisponde certo a una sorta di pigrizia degli italiani rispetto ai colleghi statunitensi ed europei

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l’Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto, più ampio, di promozione della cultura statistica.

In questo episodio parleremo dei diversi aspetti della produttività, in particolare della produttività del lavoro, di come si misura, di quali sono le differenze fra settori economici e fra tipologie di imprese.

Da molti anni il nostro Pil – cioè il prodotto interno lordo – cresce con estrema lentezza, così come la produttività del lavoro. La conseguenza è che Spagna, Francia e Germania – ad esempio - ci hanno distanziato parecchio quanto a crescita complessiva. Parecchio quanto? In 15 anni il nostro Paese ha accumulato 10 punti percentuali di distanza dalla Spagna, 14 dalla Francia e 17 dalla Germania. Per capirci, soltanto alla fine del 2023 il nostro pil è tornato ai livelli del 2007. Ma in tutto questo qual è il ruolo della produttività? E prima ancora, cosa intendiamo per produttività?

Allora, la questione non è semplice ma cerchiamo di spiegarla con parole comprensibili. In assoluto, la produttività misura il rapporto tra la produzione di beni o servizi e i fattori che concorrono a realizzarli. Quindi la produttività misura la capacità di un sistema economico nell’impiegare le proprie risorse in maniera efficiente. E occorre ricordare che al processo di produzione contribuiscono i fattori produttivi in senso stretto e cioè il lavoro e la dotazione di beni capitale – che so, un capannone, un macchinario...- ma anche il progresso tecnico, le innovazioni nei processi di produzione, i miglioramenti nell’organizzazione del lavoro e del management, i miglioramenti qualitativi della forza lavoro.

L’Istat calcola tre indicatori di produttività, scomponendo i fattori che contribuiscono a realizzare un prodotto o un servizio. Abbiamo i cosiddetti fattori produttivi primari, vale a dire il lavoro - misurato dal complesso delle ore lavorate- e la dotazione di beni capitali distinti in beni materiali, beni immateriali e tecnologie dell’informazione e della comunicazione, dotazione che può essere alimentata nel tempo da nuovi flussi di investimento. C’è poi un terzo indicatore definito “produttività totale dei fattori” che misura l’efficienza con cui vengono utilizzati i fattori produttivi primari e che sintetizza la capacità di un paese di combinare capitale e lavoro, quindi è un indicatore che riflette il progresso tecnico, i cambiamenti nella conoscenza, le variazioni nell’efficienza dei processi produttivi.

La dinamica della produttività – cioè il suo andamento nel tempo – è un indicatore chiave di crescita economica e di competitività, quindi è importante conoscerla perché ci dà informazioni sullo stato di salute della nostra economia. Pensiamo a un’impresa: se diventa più produttiva può remunerare maggiormente i fattori di produzione, ad esempio può offrire salari più alti e/o investire di più aumentando la propria dotazione di beni capitale, oppure può applicare prezzi più competitivi.

Volendo fare un confronto con i Paesi europei è preferibile però considerare la produttività del lavoro, cioè il rapporto fra valore aggiunto e ore lavorate, perché altre misure, come ad esempio la produttività del capitale, non sono propriamente confrontabili a causa di alcune differenze metodologiche.

Quindi veniamo ai dati: nel periodo compreso fra il 1995 e il 2022, la crescita media annua della produttività del lavoro in Italia è stata inferiore a quella del complesso dell'Ue: 0,4% a fronte di 1,6%. I vicini di casa, Francia, Germania e Spagna hanno fatto meglio di noi.

Abbiamo detto che la produttività è un elemento di competitività per le imprese. Ma quanto e come? L'abbiamo chiesto a un esperto di competitività dei diversi settori produttivi. Stefano Costa

Cristiana. Ciao Stefano, benvenuto

Stefano. Grazie, salve a tutti

C. ci puoi illustrare il rapporto fra produttività e competitività?

S. la produttività è uno dei fattori principali che, nel lungo periodo, rende competitiva un'impresa e più in generale un Paese. Ma in assoluto un'impresa *deve* essere produttiva per restare sul mercato.

C. Quanto pesano, sulla produttività, gli aspetti strutturali del nostro sistema delle imprese?

S. sicuramente hanno il loro peso: da noi le imprese che hanno almeno 250 addetti sono meno di 5mila, lo 0,1% totale. E sono proprio quelle che di norma sono più produttive grazie a maggiori possibilità di economie di scala, accesso al credito e investimenti in tecnologie... La Germania ad esempio – che nonostante le difficoltà che attraversa è più produttiva di noi - non solo ha molte più grandi imprese, ma anche quelle di medie dimensioni hanno una dimensione media più grande delle nostre.

C. quindi a maggiore dimensione d'impresa corrisponde una maggiore produttività?

S. in linea di massima sì, ma comunque non è un destino prefissato.

C. cosa intendi?

S. Ti spiego, ci sono altri fattori che influenzano produttività e performance economica di un'impresa. Nel Report sulla competitività dei settori produttivi ad esempio abbiamo misurato il dinamismo delle imprese, che è un insieme di propensione a innovare e a investire in tecnologia, formazione del personale e organizzazione aziendale. Abbiamo rilevato che imprese piccole ma con comportamenti molto dinamici sono più produttive di imprese grandi ma statiche.

C. interessante, apre una nuova prospettiva

S. appunto, quella di un sentiero che si può percorrere e che può superare - almeno in parte - i limiti strutturali. Nel 2022 le imprese molto dinamiche erano numericamente in minoranza, ma hanno generato più della metà del valore aggiunto.

C. e dal punto di vista settoriale ci sono differenze? Cioè ci sono settori di attività più produttivi di altri?

S. parlando molto in generale l'industria è più produttiva dei servizi, anche perché il settore dei servizi è più difficile che possa accedere al mercato internazionale. Ma anche questo non è un destino

C. un'impresa che offre servizi innovativi, ad esempio, può essere più produttiva di una manifatturiera sorpassata, giusto?

S. giusto, soprattutto se i servizi offerti attengono all'informatica e a tutta l'area ICT

C. settori particolarmente produttivi nella manifattura, invece?

S. al momento la farmaceutica, la chimica, i mezzi di trasporto, i macchinari....Ma come ti dicevo, in tutti i settori, anche in quelli più tradizionali, l'innovazione è una carta importante che può in parte trascendere limiti dimensionali e settoriali.

C. possiamo parlare di conoscenza come driver di produttività?

S. esatto, e questo mi porta a un altro elemento importante: i comportamenti gestionali. In Italia abbiamo molti esempi di gestione familiare e questo a volte può rallentare la crescita aziendale, e quindi il dinamismo e la produttività.

C. intendi dire che le aziende di famiglia funzionano meno bene?

S. aspetta, non mi riferisco alla proprietà, mi riferisco alla gestione. Spesso nelle imprese italiane, gli imprenditori-proprietari tendono ad accentrare su di sé o sui membri della famiglia anche le

funzioni di gestione aziendale. Soprattutto in una prospettiva di crescita, spostarsi verso una gestione più manageriale può essere più vantaggioso.

C. e anche questo pesa sulla produttività.

S. sì, e se vuoi anche la gestione manageriale attiene all'investimento in conoscenza. Per darti un'idea della situazione italiana, calcola che il censimento permanente delle imprese ci dice che anche nella classe dimensionale più grande - le aziende con almeno 250 addetti - la gestione manageriale nel 2022 è praticata da poco più del 20% di unità.

C. tornando agli investimenti - soprattutto a quelli in tecnologia - e alla loro importanza per la produttività riflettevo sul fatto che la pandemia prima e il conflitto in Ucraina poi non hanno spinto a investire, o sbaglio?

S. in realtà le reazioni delle imprese sono state diverse. In alcuni casi c'è stata un'accelerazione, o un rafforzamento dei processi di digitalizzazione, in altri casi il rinvio degli investimenti innovativi. Come vedi ci sono sempre sentieri diversi e non strade prefissate.

C. Chiarissimo, grazie Stefano e alla prossima

S. Grazie a voi.

C'è un altro aspetto che mi incuriosisce: in un'Italia che invecchia, invecchia anche la classe imprenditoriale, invecchiano i lavoratori. Quanto pesano le tendenze demografiche sulla produttività? Per rispondere ho invitato un altro economista: Andrea De Panizza

Cristiana. Ciao Andrea, grazie di essere qui con noi

Andrea: grazie a voi

C. il declino demografico che affligge l'Italia ha un peso sulla produttività delle nostre imprese?

A. domanda difficile perché dipende da diversi elementi. In linea di principio, un paese demograficamente anziano si troverà a dover destinare molte risorse alla sanità e alla previdenza e ne avrà meno per le politiche industriali. E poi una base occupazionale che si va riducendo limita la possibilità di espansione dell'economia, a meno che non la si recuperi con altri "ingredienti" che stimolano la crescita della produttività

C. Tipo?

A. tipo l'innovazione. E qui torna in ballo la demografia perché sono gli imprenditori più giovani quelli mediamente più dinamici, più istruiti, propensi ad assumere personale istruito... Ecco, volendo trovare una correlazione possiamo vederla fra ricambio generazionale e capacità di innovazione digitale e tecnologica - e questo vale soprattutto per le piccole imprese.

C. e abbiamo visto che l'innovazione è un fattore cruciale per la produttività.

A. Infatti, e sul rapporto fra passaggio generazionale e innovazione ti porto anche un esempio: la metà delle imprese che avevano affrontato o pianificato la transizione generazionale tra 2016 e 2018 aveva realizzato progetti innovativi, contro poco più di un terzo tra le altre imprese

C. Con Stefano dicevamo che un'impresa industriale ha una maggiore possibilità di accesso al mercato internazionale e questo influisce sulla produttività. Perché stare sul mercato internazionale genera anche un flusso di conoscenze e di tecnologie.

A. però all'internazionalizzazione bisogna prima arrivarci.

C. che intendi?

A. che se un'impresa è arrivata a esportare vuol dire che ha sostenuto un certo livello di produttività in un mercato competitivo e qui gioca un ruolo anche il settore di attività. In Italia fra il 2008 e il 2019 abbiamo perso oltre 640mila di posti di lavoro nella manifattura e questo è successo perché nella manifattura a bassa tecnologia abbiamo patito la concorrenza dei Paesi più competitivi - parlo di competizione di prezzo - e su quella ad alta tecnologia siamo stati scarsamente specializzati. Abbiamo perso in particolare addetti nel tessile, ad esempio, e nella lavorazione di minerali non metalliferi - vale a dire ceramica, vetro... insomma materiali con cui vengono costruite o arredate le nostre case...

C. in pratica stai dicendo che la nostra manifattura si è rivelata poco competitiva e quindi meno produttiva?

S. è vero per una parte della nostra manifattura, ma ti dico di più: se guardiamo ai dati di contabilità nazionale del periodo pre-pandemia - fra il 2010 e il 2019 - e consideriamo l'intero

sistema economico italiano e l'insieme delle quattro maggiori economie europee - Francia Spagna Italia e Germania - notiamo che da noi le attività terziarie ad alto contenuto di conoscenza hanno un peso minore o diminuiscono nel tempo, ma sono proprio quelle generalmente più produttive
C. è questo il motivo per cui siamo indietro rispetto ai nostri vicini di casa?

A. è uno dei motivi, di fatto abbiamo meno occupati nei settori ad alto contenuto di conoscenza. Ma soprattutto l'Italia è indietro rispetto ai principali partner europei negli investimenti in nuove tecnologie e nei processi di digitalizzazione

C. Senti, ma quanto conta l'istruzione sulla propensione a investire in tecnologie e conoscenza?

A. conta eccome, al netto della dimensione d'impresa e del settore di attività, una forza lavoro più istruita ha un impatto positivo sulla produttività, sulla dinamica del valore aggiunto, sui salari e sulla realizzazione di attività innovative.

C. avere personale istruito dipende dalle politiche di assunzione degli imprenditori, giusto?

A. anche dal livello di istruzione degli imprenditori stessi. Ad esempio, nelle piccole imprese fino a 49 addetti abbiamo visto che il livello di istruzione degli imprenditori è strettamente correlato a quello dei dipendenti dell'impresa.

C. ma a conti fatti, conta più l'investimento in beni materiali, tipo macchinari super evoluti, o in beni immateriali come ricerca e sviluppo? Penso anche alla formazione continua che accresce le competenze dei dipendenti ...

A. Le innovazioni combinate materiali e immateriali sono in genere le più rilevanti perché si influenzano a vicenda. Quanto alla formazione, spesso si investe dove c'è già un buon livello di istruzione, in genere sono i laureati a fare formazione più delle altre figure.

C. Tutto molto interessante, grazie Andrea per essere stato con noi

C. grazie a voi e alla prossima

In conclusione, i fattori che influiscono sulla produttività sono più d'uno e su quella del nostro Paese possiamo identificare il peso di fattori strutturali, ma abbiamo anche visto che innovazione, tecnologie e investimenti in conoscenza possono contribuire a superarli. Una cosa è chiara: non ci sono destini prefissati.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

Hanno collaborato a questo episodio Sara Maulo, Manuela Bartolotta, Carmine Fimiani, Antonio Regano, Stefano Costa, Claudio Vicarelli e Andrea De Panizza